

**Agguato degli integralisti di « Hamas »  
a pochi chilometri da Gerusalemme  
Uccisa una giovane maestra d'asilo  
« Abbiamo vendicato i nostri martiri »**

**L'esercito chiude la Striscia di Gaza  
mentre gli oltranzisti degli insediamenti  
promettono immediate rappresaglie  
e azioni di disobbedienza civile**

# Raffiche di mitra sui coloni israeliani

## Un morto e 3 feriti, nei Territori si scatena la caccia all'arabo

Gli integralisti di « Hamas » colpiscono ancora: in un agguato a pochi chilometri da Gerusalemme un commando uccide una giovane israeliana e ferisce altri tre civili, uno dei quali versa in condizioni disperate. L'esercito « sigilla » la Striscia di Gaza, mentre i coloni annunciano rappresaglie. « Vogliono affossare il negoziato », denuncia il primo ministro israeliano Yitzhak Rabin. Attesa per l'arrivo di Christopher.



Ancora incidenti nella Striscia di Gaza: in basso, Nabil Shaath, capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo

Torna la paura in Israele, dopo l'attentato terroristico che ieri è costato la vita ad una giovane donna e il ferimento di altre tre persone, una delle quali versa in gravissime condizioni. Il nuovo episodio di sangue è avvenuto all'ingresso della cittadina di El Bireh, in Cisgiordania. Stando alla ricostruzione del fatto operata dalla polizia, gli israeliani erano partiti da Gerusalemme per raggiungere l'insediamento ebraico di Psagot a bordo di una Fiat Uno presa a noleggio. All'ingresso di El Bireh, una foratura ha costretto il guidatore a fermare l'automobile ai margini della strada. Due dei passeggeri sono scesi per cambiare la ruota; in quel momento è arrivata un'altra macchina che si è avvicinata all'auto. Dai finestrini sono spuntate le canne di due armi automatiche da cui sono partite lunghe raffiche che hanno crivellato i passeggeri e l'auto. Sul terreno è rimasto il corpo senza vita di Shaha Osef, 24 anni, maestra in un nido d'infanzia di un insediamento ebraico, e tre feriti: un padre e la figlia di 21 anni e un giovane di 19 anni - ricoverato in ospedale in condizioni disperate - dell'insediamento di Alon Shvut. Pochi minuti dopo, è iniziato il « balletto » delle rivendicazioni. A inizio è stato un portavoce di « Ez-Aldin Al Qassam », il braccio armato del movimento integralista « Hamas »: « È stato un nostro commando a colpire i coloni. Abbiamo voluto vendicare la morte di Imad Akel e Khalid al-Zeer, i due leader di « Hamas » uccisi una settimana fa dall'esercito israeliano. Successivamente, in un volantino distribuito a Gaza, gli integralisti hanno precisato che quello di ieri è il primo di cinque attacchi con cui « Hamas » intende ricordare i suoi « due martiri ».

La seconda rivendicazione è seguita a ruota: con un documento diffuso da Damasco, dove ha la sua sede, il « Fronte democratico per la liberazione della Palestina » (Fdlp) - la terza principale componente dell'Olp - ha affermato che l'operazione è stata eseguita da un uomo di « Stella rossa », il suo braccio armato. Nel comunicato, il Fdlp sostiene che i suoi attivisti hanno aperto il fuoco contro l'auto per rappresaglia alle recenti uccisioni di palestinesi da parte di coloni israeliani. « L'unico modo per i coloni ebraici di garantirsi la sicurezza - conclude il documento - è di restituire i territori occupati ai loro legittimi proprietari. Al di là della macabra rincorsa alla rivendicazione di morte, una cosa appare certa: chi ha sparato sui civili israeliani ha inteso sparare sul negoziato israelo-palestinese, giunto ad un

**L'INTERVISTA**  
**Nabil Shaath**  
Capo delegazione palestinese ai negoziati del Cairo

## « Se Rabin esita la pace è finita »

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

« Il negoziato è in bilico. Ritardare l'attuazione degli accordi di Washington farebbe solo il gioco di quanti intendono affossare il dialogo. A sostenerlo è Nabil Shaath, consigliere diplomatico di Yasser Arafat, capo della delegazione palestinese alle trattative del Cairo. In questo momento cruciale per il processo di pace, è l'uomo più indicato per fare il punto sul negoziato israelo-palestinese. Come valuta l'andamento delle trattative con Israele per l'attuazione dell'autonomia di Gaza e Gerico? La situazione è assai difficile, tuttavia sarebbe una tragedia se a prevalere nei due campi fosse l'arrogamento e l'incomprensione. Vorrebbe dire lasciar morire la speranza nata il 13 settembre a Washington. Nonostante le resistenze israeliane, qualcosa si sta muovendo e in queste ore registriamo alcuni progressi nelle trattative bilaterali. Qual è il passo in avanti più significativo? Riguarda la superficie degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza, che gli israeliani hanno ridotto dai 170 kmq che reclamavano a 36 kmq, all'interno dei quali saranno stanziati le forze israeliane. È un primo, importante risultato ma da solo non può bastare per ridare slancio alla trattativa. Cosa chiedete oggi a Rabin? Vede, le questioni decisive sono essenzialmente due: la definizione delle dimensioni dell'area di Gerico sottoposta ad amministrazione palestinese e il controllo, che oggi gli israeliani rivendicano, dei ponti e dei passaggi di frontiera tra la Striscia di Gaza e l'Egitto e tra Gerico e la Cisgiordania. Il governo israeliano vorrebbe delimitare l'area di Gerico sottoposta al nostro autogoverno a soli 27 kmq contro i 340 kmq che noi chiediamo. Dietro questa contesa « chilometrica » vi è un dato politico di importanza strategica: per l'Olp il controllo effettivo dell'area di Gerico è elemento decisivo per garantire quella unitarietà dei Territori su cui si fondano gli accordi di Washington. Ridurre l'area di Gerico a un « simbolico francobollo » vorrebbe dire smontare l'impalcatura che sorregge l'in-

**« Ritardare l'intesa di Washington sarebbe un regalo ad Hamas. Primo passo: autonomia di Gerico »**

tero processo di pace. Mi lasci aggiungere, infine, che la questione del controllo delle frontiere non è meno importante della definizione dell'area di Gerico. Per quanto ci riguarda, una cosa è certa: noi non saremo per Israele un ponte di passaggio verso i Paesi arabi. Negli ultimi giorni la violenza è tornata a scandire la quotidianità nei Territori. Come è possibile arrestare questa nuova spirale di sangue? Tra i palestinesi di Gaza e Gerico sta crescendo il timore che gli accordi del 13 settembre restino solo un « pezzo di carta »; si teme, in altri termini, che Israele voglia prendere tempo per « annacquare » i contenuti dell'intesa. Questi timori alimentano l'insoddisfazione e questo finisce per fare il gioco di « Hamas » e del « fronte del rifiuto ». Per frenare la violenza è necessario dimostrare che la pace è davvero in movimento, che le cose stanno realmente cambiando. Per questo diciamo a Yitzhak Rabin: ritardare l'inizio del ritiro dei soldati israeliani dalla Striscia di Gaza (previsto per il prossimo 13 dicembre, ndr.) favorisce il terrorismo, rafforza i radicali, i

drammatici avvenimenti di questi giorni lo testimoniano. Il governo israeliano sa bene che l'Olp è pronta ad assumersi ogni responsabilità legata alla sicurezza interna ai due Territori e alle frontiere con lo Stato ebraico. Ma non si lavora per la pace arrestando militanti di « Al-Fatah » o mantenendo una massiccia presenza militare nei centri abitati della Striscia. Così facendo Israele porta acqua la mulino di quanti sostengono che dopo il 13 settembre nulla è cambiato. Tra i contenziosi ancora aperti vi è quello dei prigionieri palestinesi. A che punto è la trattativa? I negoziatori israeliani si erano impegnati a definire un calendario per la liberazione della stragrande maggioranza dei palestinesi ancora imprigionati. Ciò che chiediamo è il rispetto di questo impegno. La liberazione dei 12 mila palestinesi in carcere per reali connessi all'infamia sarebbe vissuta nei Territori come la prova che la pace non è solo una firma. In queste ultime settimane si è formato a parlare di gravi contrasti ai vertici dell'Olp. Ciclicamente rispunta fuori la notizia di un « Arafat isolato » e sottoposto alle più disparate contestazioni. Fu così anche prima dell'accordo di Washington, ma la realtà fece poi giustizia di queste illusioni. La verità è che al nostro interno è in corso un confronto « non diplomatico » sulla composizione degli organismi di autogoverno. Occorre tener conto delle aspettative della diaspora e di quelle dei dirigenti dell'interno: conciliare le varie esigenze non è facile. Ma di questo stiamo discutendo a Tunisi. Da qui a dipingere un Arafat abbandonato anche dai suoi fedelissimi ce ne corre. Gli accordi di Washington portano la firma di Yasser Arafat e di Yitzhak Rabin, i cui destini politici sono ormai strettamente legati: saranno loro a condurre in porto il processo di pace. Ma se ciò non dovesse accadere, se Abu Ammar dovesse perdere, non sarà certo in nome della democrazia. In quel caso, a vincere non sarebbero quelli di « Hamas » ma quanti, a Damasco come a Teheran, vogliono punire i palestinesi per aver « osato » la pace.



## Repressione in Cina Sparisce nel nulla leader del dissenso

Repressione in Cina. Un altro leader del neonato Movimento per i diritti umani è scomparso di circolazione, probabilmente arrestato. Si chiama Ma Shaohua, e fu tra i capi della protesta giovanile nel 1989. Due giorni fa parlando con giornalisti stranieri aveva riconfermato la scelta non violenta e legalitaria del suo movimento, ma aveva esortato il governo a democratizzarsi « prima che sia troppo tardi ».

PECHINO. Timori a Pechino per la sorte di Ma Shaohua, uno dei leader del neonato Movimento per i diritti umani. Del giovane dissidente si sono perse le tracce da ieri, e secondo i suoi conoscenti, potrebbe essere stato arrestato dalla polizia. Ma, 25 anni, risiede a Xian, ma da qualche settimana si trovava a Pechino per il lancio della nuova organizzazione, costituita mettendo assieme gruppi del dissenso attivi nelle due città. Il potere dunque sembra avere imboccato la strada della repressione, ma la percorrenza clamori, senza proclami. Non c'è infatti alcuna notizia ufficiale relativamente all'incarcerazione sia di Ma, sia di un suo compagno, Zheng Xuguang, scomparso di circolazione sin da sabato scorso. Solo con molti giorni di ritardo inoltre è stata confermata l'arresto, avvenuto il 15 novembre, di altri due dirigenti del dissenso, Qin Yongmin, Yang Zhou. Secondo un membro del Movimento per i diritti umani, il governo ha un piano preciso: impedire i collegamenti fra dissidenti delle diverse aree della Cina allo scopo di evitare che essi coordinino le loro iniziative su scala nazionale: « Il messaggio delle autorità ci sembra chiaro. Proibiscono ai dissidenti delle varie zone del paese di raggrupparsi, soprattutto quando ciò avviene a Pechino. Ecco perché, almeno per ora, sono stati arrestati soltanto i nostri amici provenienti dalle province ». Anche Qin e Yang infatti non sono di Pechino, ma, rispettivamente, di Wuhan e Shanghai. Due giorni fa, quando era ancora in libertà, Ma Shaohua aveva ribadito in un'intervista a

giornalisti stranieri, la linea non antagonista rispetto al partito comunista, da parte del Movimento per i diritti umani. Ma aveva anche sollecitato il potere a democratizzarsi rapidamente, per evitare che il paese vada incontro ad una crisi politica e sociale esplosiva. « Io aveva aggiunto Ma opero nel quadro delle leggi, ma sono pronto a essere trattato al di fuori della legalità. Ci sono molte persone di buona volontà all'interno del partito comunista. Noi non vogliamo rovesciare il regime con la lotta armata e la rivolta, ma spingerlo a cambiare in maniera naturale prima che sia troppo tardi ».

Ma Shaohua ha 25 anni, e fu fra i protagonisti della protesta giovanile nel 1989, soffocata con i carri armati sulla Tian An Men. A causa del ruolo svolto nelle manifestazioni popolari Ma fu allora imprigionato per diciotto mesi. Nell'intervista di martedì scorso Ma aveva anche affermato che « se il governo si ostina a rifiutare il pluralismo, si scatenerà la violenza, lo non lo auspico, e spero anzi che il partito evolva e non butti la democrazia nella pattumiera della storia. I rapporti tra popolo e governo devono assolutamente cambiare prima che muoia Deng Xiaoping. La repressione deve cessare e le voci democratiche devono essere ascoltate. La situazione in Cina è molto grave e una brezza può venire ad una tempesta in tutto il paese ». Poi riferendosi alla velocissima crescita economica, aveva aggiunto: « Certo l'economia si trasforma e milioni di persone ora vivono meglio, ma c'è una gran massa di gente come me senza soldi e senza potere, e dalle riforme traggono vantaggio soprattutto gli alti dirigenti ed i corrotti ».

## Magistrato algerino assassinato da un gruppo di terroristi islamici

ALGERI. Un giudice istruttore del Tribunale di Algeri è stato assassinato a Blida, una cinquantina di chilometri a sud-ovest della capitale. Il ministero della Giustizia ha precisato che Kerdali Mahfoud, questo il nome della vittima, è stato assassinato da « numerosi terroristi armati di pistole automatiche e fucili a canne mozze ». Salgono, così, a cinque gli attentati mortali contro i magistrati algerini.

## « Non discrimina i gay »: in Texas negati sgravi fiscali alla Apple

NEW YORK. È successo nella contea di Williamson, in Texas. Il governo locale ha rifiutato sgravi fiscali per 750 mila dollari alla « Apple Computers » in quanto l'azienda non discrimina gli omosessuali. « La mia coscienza mi impedisce di dare i benefici alle Apple giacché sono convinto che avere partners dello stesso sesso sia sbagliato » ha detto un rappresentante della contea.

## Censurate le vetrine di Macy's « Erano irriverenti con i Clinton »

NEW YORK. Censura della Casa Bianca sulle vetrine di Macy's. Il tempio dello shopping newyorchese aveva preso la famiglia di Bill Clinton a soggetto dei tradizionali allestimenti del Natale. A Washington, però, qualcuno non ha digerito l'umorismo irriverente del vetrinista Sam Joseph e alcune scene da lui progettate sono sparite nel nulla. Risultato: « Hanno dovuto rifare le vetrine, all'ultimo minuto », ha protestato con il « New York Post » un anonimo addetto ai lavori.

Interessa 700 tossicomani, una dose costa 13 mila lire

## Test pilota a Zurigo per l'«eroina di Stato»

GINEVRA. La Svizzera avvia l'operazione « droga di Stato », il controverso progetto del governo di Berna per la distribuzione controllata di stupefacenti. A Zurigo, città simbolo del problema della tossicodipendenza, ha aperto ieri i battenti il primo locale per la distribuzione controllata dell'eroina. Il consultorio accoglierà in tutto 150 donne tossicodipendenti. La cura prevede l'assunzione di droga - metadone, erona o morfina - sotto controllo medico, un'assistenza sanitaria e un sostegno psicologico. In gennaio, la città aprirà un secondo centro per accogliere 50 tossicodipendenti. Zurigo è la prima delle otto città svizzere selezionate dal governo per partecipare all'esperimento, che durerà almeno tre anni, e dai risultati ottenuti le

autorità di Berna decideranno se estenderlo, mantenerlo o abolirlo. In tutto, nei prossime mesi, circa 700 tossicodipendenti verranno in 14 centri specializzati sostanze stupefacenti. « Non si tratta assolutamente di regalare droga di Stato a tutti i tossicodipendenti in crisi di astinenza », afferma un responsabile dell'operazione. In effetti, per essere ammessi a partecipare al progetto, i pazienti devono soddisfare quattro criteri essenziali: essere maggiorenti e domiciliati in Svizzera, essere tossicodipendenti da almeno due anni ed aver già tentato a più riprese, ma senza successo, cure di disassuefazione. Nei centri, la droga dovrà essere consumata sul posto, sotto controllo medico, ad ogni dose dovrà essere pagata 12 franchi (circa 13 mila lire) il gram-

mo per l'eroina, al paziente è inoltre chiesto di impegnarsi a seguire terapie di sostegno psicologico. A Zurigo, i responsabili del progetto hanno deciso di privilegiare le donne e in particolare le tossicodipendenti che si prostituivano, accrescendo così il rischio di contrarre, ma anche di propagare, il virus dell'Aids. Le altre città che partecipano al progetto sono Berna, Basilea, Friburgo, Thoune, Olten, Zug e Sciaffusa. La Confederazione provvede all'acquisto della droga rifornendosi presso ditte farmaceutiche straniere e svizzere. Il costo totale dell'operazione è stato valutato in 800 mila franchi l'anno, quasi un miliardo di lire. I decessi per droga sono in costante aumento in Svizzera. Nel 1992, 420 persone sono morte di overdose, contro 280 nel 1990.

Tremila americani muoiono ogni anno per il fumo passivo

## « Fumatori divorziati attenti in Usa non vi affidiamo i figli »

LOS ANGELES. Per andare in vacanza Sara e Steve Henderson prendevano due macchine; quando viaggiavano in aereo non si sedevano vicini. Tale era l'avversione di Sara al fumo, che il loro matrimonio è finito in un divorzio. Ma i litigi per il vizio di Steve non sono finiti: ieri Sara ha chiesto a un giudice di vietare all'ex-marito di fumare davanti ai figli quando i bambini lo vanno a trovare per il weekend. Il caso di Sara e Steve Henderson non è solo la ripicca di una moglie nei confronti dell'ex-marito, i casi in cui la cattiva abitudine di un genitore diventa un elemento centrale nella decisione di un giudice su questioni importanti come l'affidamento dei figli dopo un divorzio sono sempre più fre-

quenti. Lo scorso ottobre, ad esempio, un ex-marito ha accusato la ex-moglie fumatrice di mettere a repentaglio la salute della figlia, ed ha dimostrato che il livello di nicotina nell'urina della bambina (che soffre di asma) aveva raggiunto la soglia di guardia. Pur dando ragione al padre, un giudice di Sacramento ha preso la salomonica decisione di non affidare la bambina né all'uno né all'altra, e l'ha mandata a vivere con i nonni. Sempre più di frequente, tuttavia, i giudici richiedono che i genitori non fumino davanti ai figli, e spesso ordinano ai genitori di non fumare in casa per almeno 48 ore prima della visita dei bambini. Un recente studio della Environmental Protection Agency, l'agenzia federale

per la protezione dell'ambiente, ha dato agli avvocati nuovi appigli per vincere casi di affidamento. Lo studio ha concluso che 3.000 adulti muoiono ogni anno negli Stati Uniti a causa del fumo passivo, e centinaia di migliaia di bambini si ammalano di malattie respiratorie per lo stesso motivo. Per i fumatori, le recenti decisioni dei giudici violano il diritto di ogni individuo alla propria « privacy ». « Se andiamo avanti di questo passo - ha detto Walker Meryman, vicepresidente del Tobacco Institute - i giudici cominceranno a determinare per quante ore al giorno i bambini possono guardare la tv o quante volte un genitore li può portare da McDonald's a mangiare « fast food ».

Questa settimana doppia guida con **IL SALVAGENTE**  
Consumi, il « chi è » di tutte le associazioni e le 60 proposte di Agrisalus... e inoltre: Carta degli utenti: interventi di Casese, Billia, Gaia, Sanviti, Cavinato, Ciaperoni  
In edicola da giovedì a 1.800 lire